

Motivazioni della consegna del premio AIDU Humbold-Newman a "Mamma Erasmus", già insignita del premio europeo Carlo V

In "Le nuove frontiere della scuola", 43 (2017) 109-113

Luciano Corradini

La notizia dell'attribuzione alla prof. Sofia Corradi del Premio Europeo intitolato all'Imperatore Carlo V (quello che ebbe a dire: "Sul mio Impero non tramonta mai il Sole"), è stata per l'AIDU non solo una gioia per un riconoscimento di altissimo prestigio alla collega, che è stata fino al 2004 Professore ordinario di Educazione degli Adulti (Lifelong learning) nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi "Roma Tre", oltre che per tre anni componente eletta del Senato accademico dello stesso Ateneo, e tuttora socia della nostra Associazione, ma è stata anche l'evento che ha fatto maturare nel presidente Roberto Cipriani e nel Consiglio direttivo dell'AIDU l'idea di accompagnare questa festa accademica con l'istituzione di un riconoscimento-premio, intitolato a Humboldt e Newman, massimi teorici dell'istituzione universitaria, da assegnarsi periodicamente a personaggi che abbiano fornito rilevanti contributi alla ricerca, alla didattica e alla vita dell'università, nella prospettiva prevista dal nostro statuto.

Chi è "Mamma Erasmus" per gli studenti e per l'Unione Europea

Sofia Corradi è stata affettuosamente soprannominata dagli studenti "Mamma Erasmus", per avere ideato, sin dal lontano 1969, il Programma Erasmus dell'Unione Europea per lo scambio di studenti fra le università europee.

Dal 1987 ad oggi, com'è noto, questo prestigioso Programma ha consentito e facilitato lo scambio di quasi quattro milioni di studenti fra circa quattromila università, e ora cresce ad un ritmo di un milione di studenti ogni tre anni. Dal 2014 il Programma è stato ampliato e potenziato come Erasmus Plus. Attualmente il contributo europeo per il setteennio 2014-2020 ammonta a circa quindici miliardi di Euro. La rilevanza educativa, scientifica, politica, economica del Programma è stata riconosciuta ai massimi livelli dell'Unione europea, proprio in occasione dell'attribuzione alla prof Corradi del Premio Carlo V.

La cerimonia di consegna del Premio ha avuto luogo lunedì 9 maggio 2016, nell'ambito delle celebrazioni ufficiali del Giorno dell'Europa, nel glorioso Monastero di Yuste (in Estremadura). Il Premio le è stato solennemente consegnato dal Re di Spagna Filippo VI, alla presenza di Martin Schulz, Presidente del Parlamento Europeo. L'Italia era rappresentata dal Ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca Stefania Giannini, che ha consegnato al Re Felipe VI una lettera ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana Sergio

Mattarella, contenente lusinghieri apprezzamenti nei confronti di Sofia Corradi e del suo lavoro. Erano presenti alla solenne cerimonia anche Silvia Costa, Presidente della Commissione Istruzione del Parlamento Europeo, altri Parlamentari Europei, Ministri per l'Istruzione, il Presidente della Regione Estremadura e Ambasciatori di vari Paesi.

Il Premio è consistito in una scultura e in una somma di denaro (45.000 Euro). Alla vincitrice sono state anche intitolate dodici Borse di Dottorato e mobilità, da assegnarsi a seguito di concorso europeo.

Questa del 2016 è stata la decima edizione del Premio Carlo V. Nelle precedenti era stato assegnato a Jacques Delors (1995), Wilfried Martens (1998), Felipe Gonzales (2000), Mikhail Gorbaciov (2002), Jorge Sampaio (2004), Helmut Kohl (2006), Simone Veil (2008), Javier Solana (2010) e Manuel Barroso (2013). Quest'anno erano state presentate da varie istituzioni europee venti candidature. La Giuria internazionale comprendeva personalità provenienti da Spagna, Germania, Gran Bretagna e Francia, oppure operanti nell'ambito dell'Unione Europea.

Cito un passo della motivazione del Premio: "Lei (Professoressa Corradi) riceve il Premio Europeo Carlo V come riconoscimento della Sua carriera, del Suo impegno e del Suo contributo nel processo della costruzione e integrazione dell'Europa per mezzo della ideazione e implementazione del Programma Erasmus dell'Unione Europea, come pure del suo lavoro a favore della mobilità universitaria, soprattutto dei giovani studenti europei, come garanzia per il domani e per il futuro dell'Europa. I risultati del Suo lavoro, che favoriscono il processo di integrazione europea, comprendente la promozione di comuni valori universali, quali il pieno rispetto della diversità, sono già tangibili e visibili, e hanno costituito le fondamenta per altre analoghe iniziative educative di successo, che vanno al di là dei confini dell'Europa".

L'evento ha avuto ampia risonanza sulla stampa e sui media internazionali. Alcuni prestigiosi quotidiani italiani, quali Corriere della Sera, La Stampa, Il Messaggero, Avvenire, vi hanno dedicato un'intera pagina. Vediamo ora come è maturata in lei questa vocazione.

Da brillante studentessa frustrata a "madre fondatrice" di un importante progetto europeo

Quale vincitrice di Borse di Studio Fulbright e della Columbia University di New York, ha studiato presso la "Graduate School of Law" di tale Università, conseguendovi il "Master in Diritto Comparato". Laureata in Giurisprudenza (con Lode) nell'Università di Roma "La Sapienza", ha svolto attività di ricerca sul diritto allo studio come diritto umano fondamentale, presso la Commissione per

i Diritti Umani dell'ONU, l'Accademia di Diritto Internazionale dell'Aja e la London School of Economics.

Nel 2002 Sofia è stata eletta nel Comitato Direttivo (Board) della EAEA, l'Associazione paneuropea per l'educazione degli adulti. Vive e lavora a Roma. Parla Inglese e francese. L'ultimo suo libro, intitolato "Erasmus ed Erasmus Plus" (in italiano e/o in inglese), è interamente scaricabile gratuitamente dal sito www.sofiacorradi.eu.

Avendo avuto l'opportunità di conoscere i suoi scritti e il suo curriculum come membro della Commissione di concorso universitario a posti di prima fascia, ho potuto apprezzare sia la vicenda biografica, sia l'elaborazione pedagogica che Sofia ha fatto nella sua complessa carriera di "pasionaria", di esperta giuridica e di docente di educazione degli adulti, sulla scorta della ricerca di Anna Lorenzetto.

Mi è parso stupefacente e insieme esemplare il fatto che, fin da quand'era studentessa, Sofia abbia trasformato in impegno tenace e creativo la umiliazione provata di fronte ai funzionari dell'Università italiana, quando si vide rifiutare il riconoscimento accademico degli studi condotti negli USA. Ogni paese aveva le sue regole, e gli studi all'estero non erano riconosciuti. Punto. Questo punto lei lo ha trasformato in esclamativo, per indicare la rabbia provata di fronte a un'ingiustizia subita a causa di pregiudizi e di norme irrazionali, e poi in punto interrogativo, per chiedere a tutte le autorità accademiche (conferenze dei Rettori italiana ed europea) e politiche che riusciva ad avvicinare, che cosa si potesse fare per superare queste assurde barriere esistenti fra università di diversi paesi.

Non si limitò a chiedere "perché no?", ma si dedicò con tenacia a proporre, ad assistere i rettori, a negoziare norme e curricoli, in un lungo periodo storico, che ebbe la sua più intensa attività scientifica e diplomatica fra il 1969 e il 1987.

La lunga querelle sull'armonizzazione e sul mutuo riconoscimento dei corsi e dei titoli di studio, fra i diversi paesi europei, fu sbloccata in linea di principio dall'illustre sociologo Ralf Dahrendorf, presidente della Commissione europea nel 1974, che introdusse il principio della reciproca fiducia e del riconoscimento accademico dei periodi di studio compiuti all'estero. Occorsero però diversi anni perché si arrivasse al varo del programma Erasmus (1987), che mobilita risorse economiche e amministrative, con una *machinery* che ha consentito inizialmente a una minoranza poi a numeri sempre più grandi di studenti di fare un'esperienza umana, culturale, scientifica, linguistica nella prospettiva dell'Europa dei cittadini e della pace. Se il Trattato di Schengen viene negli ultimi tempi sospeso, nella speranza di combattere in questo modo i problemi dell'immigrazione e del terrorismo islamistico, col rischio di mutilare la stessa Unione di uno dei suoi valori fondanti, se singoli stati alzano i muri, per non

accogliere profughi disperati, e se le partite di calcio internazionali sono occasioni per attivare guerriglie fra bande di hooligans e black bloc, in nome di simboli nazionalistici e xenofobi, l'Erasmus è una delle poche iniziative che resistono e anzi aumentano il loro prestigio.

Una riflessione aggiornata sul destino dell'Europa, ricordando Churchill

Come ho ricordato, sono ormai quasi 4 milioni gli studenti che devono dire grazie a "Mamma Erasmus", che ha perseguito il suo progetto con tenacia, "disturbando la quiete" di coloro che ritenevano marginale o utopica questa iniziativa. Perché non incoraggiare, su questa base, il Servizio Volontario Europeo, e pensare magari anche a una squadra di calcio europea? Bisogna che lo spirito delle ormai diverse generazioni erasmiane dia i suoi frutti, oltre che nella vita scientifica, culturale e professionale, anche nella vita sociale, sportiva e politica. Nel codice genetico dell'università europea si trova la libertà di ricerca, d'insegnamento e di movimento, valore che si è sviluppato insieme alla libertà di crescita, di commercio, di scoperta e di creazione del nuovo.

La libertà si sviluppa con le libertà, e queste sono possibili solo in un clima di dialogo e di mutuo riconoscimento. Il cammino percorso fin qui dalle università europee è durato quasi un millennio e ha visto la nascita e il superamento di ostacoli di varia natura e gravità. Basti pensare ai totalitarismi e allo sterminio prodotto dalle ultime due guerre mondiali.

Ricordo in proposito una profetica ma poco ascoltata previsione di Winston Churchill. Egli disse in una conferenza tenuta a Zurigo, nel 1946, quando l'Europa era semidistrutta: "C'è un rimedio alla tragedia dell'Europa. Il rimedio è di ricreare la Famiglia Europea. Dobbiamo creare una sorta di Stati Uniti d'Europa"; bisogna avere "il senso di un patriottismo allargato e di una cittadinanza comune". "Il primo passo deve essere una *partnership* tra Francia e Germania. Solo così la Francia può riacquistare la guida morale e culturale dell'Europa". E poi: "Ma vi devo avvertire. Il tempo può essere breve. Oggi c'è uno spazio aperto". (Da Romano Guardini, *Ritratto della malinconia*, Morcelliana, Brescia 1993). Questo spazio si è in seguito, soprattutto negli ultimi mesi, ridotto vistosamente, ma a noi tocca non permettere che si chiuda del tutto. Dovrebbero ricordarsene in particolare i cittadini del Regno Unito chiamati a decidere nel referendum del 23 giugno se uscire dall'Unione Europea o se restarvi.

Churchill rappresentava il Regno Unito, che in seguito avrebbe creato molte difficoltà al processo d'integrazione, sulla base della sua "insularità" e dei suoi privilegi storici e strategici. E la stessa Francia, ora assai impegnata nella difesa dell'euro, ma con un forte partito antieuropo, è stata a lungo prigioniera della sua *grandeur*, ostacolando il processo d'integrazione. La concezione di una *famiglia unica di popoli europei*, più larga degli stati sovrani, che, ritenendosi depositari assoluti del diritto di guerra e di

pace, si erano combattuti per secoli, ha rappresentato un notevole salto di qualità nella concezione della politica internazionale. Per questo Churchill affermava: "Se l'Europa può salvarsi dalla sua miseria infinita, anzi dalla rovina, è con un atto di fede nella Famiglia Europea e un atto di oblio per tutti i crimini e le follie del passato". Fede e oblio, che evocano speranza e perdono, piuttosto che rimozione o semplice dimenticanza delle tragedie belliche, sono gli atti interiori richiesti da uno statista che si era impegnato fino alla disperazione per battere la Germania nazista.

Il ruolo dell'Università per un rilancio dell'idea di Europa

E' stato proprio il mondo universitario, con la Magna Charta approvata il 18 settembre 1988 a Bologna e successivamente sottoscritta da oltre ottocento rettori di altrettante università del mondo, ad assumere lucidamente la consapevolezza del suo ruolo per la fondazione e la promozione dei valori di libertà e di unità nel mondo intero: "Depositaria della tradizione dell'umanesimo europeo, ma con l'impegno costante di raggiungere il sapere universale, l'università, nell'esplicare le sue funzioni, ignora ogni frontiera geografica o politica e afferma la necessità inderogabile della conoscenza reciproca e dell'interazione delle culture".

E' con questo spirito che siamo lieti di onorare Sofia Corradi, come prima vincitrice del premio Aidu Humbold-Newman, offrendole una simbolica scultura di cristallo, che rappresenta un cigno. Sappiamo che le farà piacere, perché ci ha detto d'aver ripensato alla sua vicenda secondo la metafora del brutto anatroccolo, che diventa un cigno.